

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE — MARINA MERCANTILE
— POSTE E TELECOMUNICAZIONI

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUERRINI GIORGIO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Orario di lavoro del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (1688)	239
PRESIDENTE	239, 240, 248, 249, 250
AZIMONTI	250
BELCI	248
BIANCHI GERARDO	247, 249
CEBRELLI	247, 249
MANCINI ANTONIO	243, 249, 250
MARRACCINI, <i>Relatore</i>	239, 248
TRIPODI GIROLAMO	240, 241, 250
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	241, 248, 249
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie (1599)	250
PRESIDENTE	250
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	251

La seduta comincia alle 9,35.

SQUICCIARINI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Orario di lavoro del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (1688).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Orario di lavoro del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e della Azienda di Stato per i servizi telefonici ».

L'onorevole Marraccini ha facoltà di svolgere la relazione.

MARRACCINI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame concerne l'orario del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e si propone di attuare gradualmente in un triennio il disposto della legge delega del 18 marzo 1968, n. 249, per il riordinamento della amministrazione dello Stato.

Questo disegno di legge prevede la riduzione dell'orario di lavoro ordinario settiman-

nale nei settori operativi delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dalle 42 ore attuali a 41 ore dal 1° gennaio 1970 ed a 40 ore dal 1° gennaio 1972. La riduzione dell'orario settimanale prevista sarà compensata con un opportuno incremento del personale, laddove la percentuale d'aumento, calcolata intorno al 5 per cento, raggiunga valori unitari, e con turni di lavoro straordinario ove tale valore non sia raggiungibile.

Infatti, se per il personale dei ruoli ordinari della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (71.600 unità) la riduzione dell'orario di lavoro settimanale ordinario provocherà un aumento complessivo nei tre anni di 3.538 unità (1.769 dal 1° gennaio 1970 e 3.538 dal 1° gennaio 1972), nel settore degli uffici locali e delle agenzie della stessa amministrazione, che contano 68.292 unità, le maggiori esigenze di servizio saranno fronteggiate con turni di straordinario.

Il disegno di legge all'articolo 3 prevede l'aumento del limite di spesa annua per le prestazioni straordinarie del personale della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni al 1 miliardo e 975 milioni dal 1° gennaio 1970 e a 3 miliardi e 950 milioni dal 1° gennaio 1972. Le 8.810 unità dei ruoli della Azienda di Stato per i servizi telefonici subiranno un aumento di 408 unità (211 dal 1° gennaio 1970). Anche l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, non potendo tempestivamente provvedere alla immissione di nuovo personale nei settori tecnici, dovrà in un primo tempo far fronte alle nuove esigenze di servizio con turni di straordinario.

All'Azienda di Stato per i servizi telefonici è consentito dall'articolo 4 di superare i limiti di spesa per i compensi per lavoro straordinario fissati dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, contenendo però la spesa nella somma massima risultante dal prodotto del compenso straordinario mediamente vigente, in ragione di sette ore giornaliere, per ciascun posto di organico recato in aumento e non ancora coperto.

L'aumento degli organici conseguente alla applicazione del provvedimento in discussione porta all'elevazione del contingente del personale della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e degli operatori e delle operatrici di commutazione e prenotazione telefonica costituente la base per la determinazione dei compensi incentivanti già stabiliti dalla legge 12 dicembre 1967, n. 1233,

agli articoli 1 e 2. Tale aumento è previsto dall'articolo 5 del disegno di legge.

L'articolo 6, in cui vengono indicati gli oneri derivanti dall'applicazione del provvedimento nel 1970, '71 e '72, non indica però i singoli capitoli cui tale spesa sarà iscritta nei prossimi bilanci. Mi riservo, pertanto di presentare in proposito un emendamento, sulla scorta del parere espresso dalla Commissione bilancio.

L'urgenza dell'approvazione della legge appare evidente, soprattutto se si considerano le condizioni di disagio che il personale dipendente dal Ministero delle poste attualmente deve sopportare per la pesantezza del compito che gli è affidato e, nei settori tecnici, per l'alta specializzazione richiesta.

Nell'esprimere parere favorevole invito la Commissione ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TRIPODI GIROLAMO. Il provvedimento che stiamo affrontando propone, sostanzialmente, un grosso problema che è alla base di tutti i movimenti di lotta che sono in corso nel paese per arrivare ad un principio che è fondamentale per la organizzazione del rapporto di lavoro: portare il lavoratore nelle condizioni di alleggerire le sue fatiche e, nello stesso tempo, poter corrispondere un servizio adeguato a quelle che sono le esigenze delle masse dei lavoratori.

Io credo, perciò, che questo provvedimento, anche se si ricollega agli accordi sindacali, ci debba far tener presente che tali accordi erano intervenuti già nel mese di giugno ed avevano stabilito sostanzialmente, per il raggiungimento dell'orario settimanale di lavoro di quaranta ore, due scatti. Adesso, con gli accordi che si stanno concludendo nei settori privati dell'economia nazionale, noi vediamo che le quaranta ore settimanali vengono subito raggiunte quasi dovunque, per cui il discorso delle quarantun ore comincia ad essere superato.

È necessario perciò trovare il modo di accelerare i tempi per il raggiungimento delle quaranta ore settimanali, in modo da mettere questa categoria nelle stesse condizioni in cui sono oggi, conseguentemente agli accordi raggiunti, gli altri lavoratori.

La Commissione ed il Governo devono tener conto che oggi ci troviamo in una situazione diversa da quella di giugno ed adeguare, quindi, il provvedimento a quella che è la maturazione della situazione sociale del

paese per corrispondere effettivamente all'attesa della categoria e precisamente alle 40 ore a partire dal 1° gennaio 1970.

Il provvedimento non tiene conto di un altro aspetto, già affrontato in altre discussioni quando abbiamo avuto occasione di prendere in esame i problemi riguardanti le aziende delle poste e telecomunicazioni e dei telefoni di Stato. Mi riferisco soprattutto al problema dei turni continuati del personale addetto al recapito. Credo sarebbe stato opportuno che oggi, discutendo il provvedimento della riduzione dell'orario di lavoro, potesse essere affrontato anche il problema dell'orario continuato per gli addetti al recapito, al fine di una umanizzazione delle condizioni di lavoro. Sappiamo, invece, che è stato proposto un emendamento che riguarda il personale viaggiante dell'amministrazione delle poste, in analogia e quanto già stabilito per il personale delle ferrovie.

Però quando la stessa proposta viene estesa anche ad altre qualifiche dei telefonici che non si trovano nelle identiche condizioni del personale viaggiante non può essere assolutamente presa in considerazione. Se noi siamo del parere che il personale viaggiante, per le caratteristiche particolari della funzione che esercita, merita una speciale normativa, noi non possiamo estendere tale norma speciale al personale di tutte le altre categorie in quanto questo personale non ha le stesse esigenze richieste dal tipo di lavoro che esplica il personale viaggiante. Il nostro orientamento deve essere quello di offrire un trattamento uguale, a parità di condizioni di lavoro. Quando noi proponiamo un accorciamento nei tempi, proposti per raggiungere il traguardo delle 40 ore settimanali, è chiaro il nostro intendimento di concedere un beneficio a tutta la categoria, ma dobbiamo evitare ogni e qualsiasi azione che possa turbare l'attività all'interno dell'azienda, con la determinazione di assurdi squilibri tra gli stessi dipendenti.

Esiste, poi, un altro problema concernente il lavoro straordinario. Con questo provvedimento viene concesso di nuovo al direttore provinciale il potere di assumere, quando se ne presenterà l'esigenza, del personale straordinario per un periodo determinato onde poter sopperire a quelle esigenze di traffico che si manifestano nei momenti di punta, come, per esempio, le festività.

Il problema, però, non viene chiarito a sufficienza e restano insolute tutte le questioni che hanno determinato gravi conseguenze nel passato, come è venuto a dichiarare lo stesso Ministro.

Io ritengo invece che in proposito si debbano precisare alcuni punti importanti: colui che assume con chi stabilisce il verificarsi delle condizioni che comportano un maggior traffico? Come partecipano i lavoratori all'accertamento di quelle esigenze di lavoro straordinario che il servizio può richiedere? Come viene stabilita la graduatoria per l'assunzione di personale straordinario a tempo determinato? Anche per quel personale, che deve effettuare delle ore in più di quelle normali, non viene precisato chi stabilisce il lavoro che deve essere effettuato. Sempre il direttore provinciale? Io ritengo che questo sia un grosso problema non solo di carattere finanziario, ma anche di carattere sociale, perché esso favorisce i sistemi clientelari e le discriminazioni.

Mi risulta che in certe province ci si appresta ad assumere, soltanto negli uffici del capoluogo, 2.000-2.200 persone per l'esplicazione del lavoro straordinario.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In quali province?

TRIPODI GIROLAMO. Anche nella provincia di Reggio Calabria. Già vi è un via vai presso il direttore per poter ottenere l'assunzione; non dimentichiamo che il bisogno di lavoro è tanto. Tutto ciò si verifica principalmente nell'Italia meridionale, dove la necessità di trovare un'occupazione è più pressante. L'ufficio di collocamento non è mai esistito nel passato e non esiste tuttora. Si vuole, quindi, continuare con lo stesso sistema usato nel passato che ha determinato quelle situazioni critiche e precarie che noi tutti — di ogni parte politica — abbiamo avuto modo di rilevare in più occasioni.

Il discorso da farsi riguarda anche la questione dell'adeguamento degli organici, che non deriva da una esigenza determinata da un momento di punta, ma dal fatto che le assunzioni per il lavoro straordinario non avvengono soltanto nei periodi di maggior traffico.

Su questo punto è necessario dare delle garanzie. Esse possono essere: il lavoro straordinario deve essere effettuato in determinati periodi e all'accertamento della necessità dello stesso devono concorrere anche i lavoratori, tramite le loro organizzazioni sindacali; le stesse organizzazioni sindacali devono partecipare alla compilazione della graduatoria dei lavoratori che debbono effettuare il lavoro straordinario, in modo che, abusando

dello stato di necessità dei lavoratori stessi, non vengono fatte ancora in questo campo delle preferenze, dei favoritismi e delle discriminazioni.

Dobbiamo essere estremamente chiari su un altro punto, altrimenti il discorso concernente la ristrutturazione e l'ammodernamento delle funzioni del personale non andrà avanti in quanto, mentre vengono sostenute alcune tesi riformatrici, assistiamo alla presentazione di proposte il cui contenuto va in direzione opposta a quella che è stata indicata.

Il provvedimento che stiamo discutendo riguarda la riduzione dell'orario di lavoro, mentre il collega Mancini, con i colleghi Salomone e Canestrari, hanno presentato una serie di emendamenti che vengono a turbare la stessa legge e a trasformare il significato del provvedimento, in quanto noi ci troviamo di fronte ad un tentativo contraddittorio. Infatti, mentre da un lato si afferma che si vuole arrivare ad una riduzione del personale della carriera direttiva, dall'altro si afferma che ci dimentichiamo di questo personale senza l'opera del quale l'azienda non potrebbe andare avanti. Si dice, inoltre, che il personale direttivo dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni raggiunge soltanto l'1 per cento dell'intero personale, mentre per quanto riguarda le altre amministrazioni esso raggiunge il 7 per cento; quindi, si propongono alcune soluzioni ed a questo proposito sono stati presentati gli emendamenti che, in sostanza, minano il contenuto del provvedimento che noi stiamo discutendo.

Comprendo che i colleghi presentatori degli emendamenti, che ci sono stati distribuiti accompagnati da un'illustrazione scritta, sono particolarmente sensibili alle richieste della carriera direttiva, alla quale appartengono, ma nessuno può ignorare che in questo momento il problema delle carriere direttive ha portato milioni di lavoratori allo sciopero generale. Noi tutti sappiamo — lo affermano unitariamente le tre confederazioni dei lavoratori — che il provvedimento governativo sull'assetto delle carriere non corrisponde a quelli che erano gli accordi raggiunti dalle stesse confederazioni col Governo, bensì all'accordo raggiunto con la Dirstat. Questo fatto giustifica la legittima tensione in atto tra i dipendenti della pubblica amministrazione. In realtà il provvedimento governativo sugli statali, invece di diminuire i punti di frizione, mostra di voler ancora conservare una burocrazia aristocratica per la quale è previsto un trattamento privilegiato al personale degli alti gradi.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro dobbiamo precisare che il personale direttivo già da molto tempo effettuava sei ore di lavoro giornaliero: erano gli altri che superavano le quaranta ore settimanali!

Il fatto, come è facile notare, è molto grave. In questo momento vi è l'esigenza di una riforma profonda della pubblica amministrazione. Noi della riforma ne abbiamo parlato sempre; anzi su alcuni elementi che dovevano servire come avvio alla riforma stessa abbiamo avuto una netta opposizione da parte del Governo.

Per quanto riguarda le esigenze dell'amministrazione postelegrafonica ci è venuta una risposta da parte del Governo e adesso, invece, ci viene sottoposto, con gli emendamenti Mancini, il problema particolare di una parte molto limitata del personale — anche se interessa due mila dipendenti —, ed io penso che non possiamo affrontare tale questione perché si tratterebbe di analizzare un problema marginale rispetto a tutto il suo insieme, senza considerare il principio di fondo; aggiungo che non è possibile favorire una politica che tenda a dare certi privilegi agli alti gradi della pubblica amministrazione e quindi ad aumentare il divario fra questi ed i gradi inferiori.

Di conseguenza non è possibile accettare quello che l'onorevole Mancini propone, e cioè di dare facoltà al Ministro di assegnare in soprannumero i direttori compartimentali. Questo è un problema che riguarda i compartimenti e che si inquadra perciò nella riforma regionale: è un problema che verrà in un secondo momento, altrimenti ho l'impressione che si voglia svuotare di contenuto e di valore la riforma che verrà attraverso l'ordinamento regionale.

Accettare oggi queste proposte significherebbe offendere i lavoratori e contrastare con la richiesta delle confederazioni sindacali che chiedono un incontro con il Governo per superare gli errori che sono stati commessi con il provvedimento del riassetto delle carriere. Dobbiamo in ogni modo evitare che certe cose che non sono riuscite ad entrare dalla porta trovino la possibilità di entrare dalla finestra.

Per quanto riguarda ancora la revisione dei ruoli organici degli impiegati in rapporto alla funzionalità, c'è la legge n. 249; il Governo, quindi, sulla base di quella legge, doveva prendere dei provvedimenti e delle misure dopo il riassetto degli stipendi (si era stabilito, comunque, entro tre anni); pertanto, il problema non ha alcun significato e nessuna necessità di essere affrontato. Il gruppo comu-

nista ritiene che i problemi debbano essere affrontati in modo organico, nel modo in cui essi si pongono oggi e vengono sollecitati dalle grandi masse popolari.

Noi siamo disponibili perché questa legge venga approvata, ma essa deve essere approvata dopo essere stata migliorata e non peggiorata; quindi, gli emendamenti che riguardano il personale delle carriere direttive debbono essere respinti. Noi dobbiamo discutere soltanto della riduzione dell'orario di lavoro con tutti i problemi ad esso connessi, come il lavoro straordinario e la presenza del sindacato nelle aziende postale e telefonica.

Se si volesse spingere nella direzione opposta a quella indicata dalle confederazioni generali dei lavoratori, noi chiederemo la rimessione all'Assemblea del provvedimento. Lo diciamo apertamente, perché non è pensabile che noi, in questo momento, ci si possa mettere contro le grandi masse dei lavoratori, dei dipendenti dello Stato che sono impegnati in una grande battaglia per il rinnovamento delle strutture della società italiana per un progresso sociale ed economico.

MANCINI ANTONIO. I fatti personali non sono certamente rilevanti in questa Commissione e, perciò, chiedo scusa se affermo che dopo gli incontri che ho avuto ieri su questo problema, cioè quello degli emendamenti presentati da me e dai colleghi Salomone e Canevrari, e dopo essere stato lungamente consigliato di ritirarli, ho passato buona parte della notte a meditare su questa richiesta e sulla opportunità di aderirvi. Sono però arrivato alla conclusione che se avessi ritirato gli emendamenti, avrei commesso un atto che la mia coscienza non mi avrebbe perdonato. Naturalmente, i colleghi firmatari sono liberi di prendere le decisioni che ritengono più opportune, ma io non posso fare a meno di mantenere gli emendamenti ed insistere perché siano approvati.

In merito alla legge, nei confronti della quale esprimo qui un parere di natura strettamente personale che si sforza di avere dei contenuti tecnici, io esprimo il consenso alla riduzione a 40 ore settimanali dell'orario di lavoro per la generalità del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, perché ritengo che progressivamente il tempo impegnato nel lavoro debba essere ridotto a favore di tutte le categorie dei lavoratori, in relazione ai progressi della tecnologia e all'uso di strumenti ausiliari che rendono sempre più produttivo il lavoro.

In merito agli organici nuovi che, a seguito della riduzione dell'orario, debbono essere ricalcolati (in parte anche a seguito dell'espansione annuale dei servizi per quanto si riferisce ad uffici locali e ad agenzie, in cui i parametri sono rigorosamente di carattere matematico e l'assegno non è altro che una serie di addizioni le quali, alla fine, danno un totale) esprimo il mio parere favorevole.

Sono altresì favorevole alla utilizzazione del lavoro straordinario, per le esigenze di alcuni uffici del settore telefonico e di alcuni uffici locali, in luogo di accrescimenti di personale. L'onorevole Tripodi può e deve insistere nell'affermazione che, per quanto possibile, il lavoratore deve poter vivere del solo stipendio e non essere costretto a prestazioni integrative le quali ai fini sociali, fisici, morali ed anche culturali, annullano le riduzioni di orario che vengono praticate. Infatti, se un lavoratore vede ridotto il suo turno di lavoro a 7 ore, ma poi deve fare 2 ore al giorno di straordinario, noi abbiamo un trasferimento del problema sul piano economico; infatti, il lavoratore viene a guadagnare qualche cosa di più da punto di vista economico, ma dal punto di vista sociale e familiare ha senz'altro perduto qualche cosa. Ma poiché gli uffici pubblici esistono soltanto perché devono servire il pubblico, la norma suprema da tener presente nello stabilirne le regole di funzionamento è quella concernente la possibilità di servire il pubblico.

Quando in un ufficio locale, attraverso la riduzione dell'orario settimanale da 42 a 40 ore, si ha un'eccedenza di lavoro prestato rispetto a quello fissato di 2 o 3 ore, non è possibile, evidentemente, dislocare in quell'ufficio altra unità che implica altre 40 ore settimanali. Sarebbe assurdo destinare un'unità in soprannumero all'ufficio, perdendo 40 ore di servizio, per agevolare il personale dell'ufficio stesso, nel senso di non far prestare ad esso 4 ore settimanali di straordinario.

Il ragionamento fatto per gli uffici locali, può essere ripetuto anche per altri uffici; quindi, entro questi limiti, io sono favorevole all'impostazione data per il lavoro straordinario, e ritengo che le affermazioni contrarie, prima di poter essere prese in considerazione, debbono essere motivate, non essendo sufficienti affermazioni di principio o dichiarazioni tendenti a negare l'esistenza di questo fatto obiettivo.

In merito al lavoro straordinario, le esigenze delle aziende sono tali che i limiti costituiscono un vincolo fittizio che non può essere rispettato. Il numero di ore straordi-

narie che i dipendenti delle aziende debbono prestare non può essere legato ad una quantità prestabilita, ma deve essere rigorosamente commisurato alle esigenze del traffico. Non è possibile, in questo caso, stabilire dei limiti restrittivi perché economie in questo campo non se ne possono fare.

L'erogazione dello straordinario deve essere fatta negli uffici postali e telefonici in base ad una serie continua di operazioni e, quindi, essa non ammette limitazioni di nessun tipo.

Sono anche contrario agli emendamenti che intendono introdurre delle eccezioni nella fissazione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali. Questo orario di lavoro deve valere per tutti coloro che prestano determinati tipi di servizio. Non è vero, onorevole Tripodi, che il personale direttivo abbia un orario differenziato rispetto a quello del personale degli uffici esecutivi: sono gli uffici che hanno un orario diverso, non le persone. Quando un direttivo presta servizio in un ufficio dove il ciclo di lavorazione è continuo, allora fa le 36 ore settimanali come negli altri uffici organizzati nella stessa maniera. Teniamo presente che, normalmente, fanno parte di quell'ufficio un dirigente, dieci dipendenti di gruppo B), quindici o venti di gruppo C) e quattro o cinque unità di personale ausiliario. Pertanto, non è soltanto il personale direttivo che beneficia di un eccezionale trattamento di favore. Quando il direttivo è, per esempio, capo dell'ufficio Roma-ferrovia o sottocapo egli presta le sue 7 ore di servizio giornaliera, cioè 42 ore settimanali, tale e quale il rimanente personale impiegato in quell'ufficio.

A mio giudizio non si possono creare eccezioni: l'orario di lavoro deve essere eguale per tutti. Sono invece favorevole, ove sia possibile, alla anticipazione al 1970, anziché al 1972, della decorrenza della riduzione dell'orario.

In merito alla mia proposta di emendamenti alla legge, essa sarebbe inopportuna ove la legge si riferisse soltanto alla riduzione a quaranta ore settimanali dei turni di lavoro ed all'ampliamento degli organici fatto con calcolo matematico per accrescere il numero dei posti in relazione al numero di ore che vengono a rimanere scoperte. Io penso però, che all'acuta osservazione dell'onorevole Tripodi non siano sfuggite le numerose tabelle allegate al disegno di legge, le quali sono importantissime ed innovative nei confronti della distribuzione del personale nelle diverse qualificazioni.

Io non capisco perché, per dare ai lavoratori quello che è opportuno come miglioramenti economici, si debba ricorrere al marchingegno di proliferare in maniera spaventosa i generali riducendo al minimo i soldati.

Non avrei voluto entrare in questo argomento per le stesse considerazioni che lei sta facendo, onorevole Tripodi, scuotendo la testa; guardando le tabelle, però, ci accorgiamo che i cambiamenti sono radicali.

Nella prima tabella, per esempio, quella di vertice dei dipendenti di gruppo B (che costituiscono la categoria intermedia), noi avevamo fino ad ora nei ruoli dei direttori di ragioneria, mille posti; questi diventano 1.630. La distribuzione precedente era di un 12 per cento al grado di vertice, del 35 per cento al grado di base, del 53 per cento al grado intermedio. L'attuale dislocazione dei 1.630 posti, è fatta esclusivamente a beneficio dei gradi più alti. Continuando nell'analisi delle altre tabelle, potrei arrivare ad alcune in cui la piramide addirittura è rovesciata, ovvero il numero dei posti alla base è estremamente più rarefatto dei posti di vertice.

Di conseguenza, pur con il dovuto rispetto verso provvedimenti legislativi di questo tipo che vanno contrattati con le categorie dei lavoratori, non possiamo tenerli presenti come elementi vincolanti del nostro giudizio perché arriveremmo ad uno Stato corporativo in cui la corporazione dei datori di lavoro — in questo caso il Governo — s'incontra direttamente con la corporazione dei lavoratori — i sindacati — al di fuori del Parlamento, e dall'incanto nascono accordi di natura corporativa vincolanti *erga omnes*.

Si affronti perciò il problema attraverso lo strumento necessario, cioè attraverso una radicale trasformazione dei rapporti di pubblico impiego, del diritto pubblico, del diritto amministrativo e, quando occorra, anche della Costituzione italiana. Io sarei favorevole ad una diversa organizzazione del rapporto d'impiego, almeno per alcuni settori. D'altro canto in questa sede, altamente qualificata sotto il profilo tecnico, ogni tentativo di trasformare il rapporto d'impiego, dal suo attuale carattere di rapporto pubblicistico ad un rapporto di natura privatistica, ha trovato la più aspra opposizione proprio da parte del gruppo dell'onorevole Tripodi.

La necessità, quindi, di rivedere le tabelle dei direttivi non è sicuramente suggerita da un'esigenza di natura affettiva per una certa categoria o da interessi che potrebbero anche essere addirittura di natura personale (non

posso in nessun modo essere interessato da questi provvedimenti sia per la mia posizione di parlamentare sia per il grado che ho raggiunto nell'amministrazione): è una esigenza di giustizia. Se riteniamo doveroso dare a gran parte del personale delle due amministrazioni una qualificazione, un grado gerarchico radicalmente diverso da quello attuale, se vogliamo migliorarne la posizione portandolo verso l'alto senza tener conto delle funzioni alle quali deve essere preposto, commettiamo un errore. Lei, onorevole sottosegretario, non potrà aumentare di una sola sede quelle disponibili per i primi direttori capo per far posto ai ben 214 elementi di vertice in più di questa sola tabella di gruppo *B*, perché le ragioni provinciali italiane sono novantaquattro e al di sopra non potrà andare se non si proliferano altre province, la qual cosa non è di nostra competenza.

Non capisco, d'altro canto, la ragione per la quale, se noi abbiamo voluto prevedere, per accrescere i salari, questo ampliamento ai gradi di vertice — e nessuno ha fatto osservazioni — la stessa cosa non possa essere fatta a favore del personale direttivo per spirito di equità. Non possiamo far nascere un senso di rappresentanza, di odio di classe negli ambienti del lavoro con la mortificazione del personale che per la funzione che esplica ha le maggiori responsabilità; e se è giusto quello che i comunisti hanno sempre voluto che, cioè, a parità di lavoro debba corrispondere parità di trattamento, una mortificante diminuzione dei direttivi in questo senso è evidentemente cosa ingiusta che non risponde neppure ai principi generali della politica sociale ed aziendale.

Aggiungo, però, che la mia proposta non è motivata dal fatto di voler dare ai direttivi qualcosa di parallelo ed equivalente. Io non propongo che i posti di vertice della carriera direttiva raggiungano le duecento unità per dare, quindi, a numerosi aspiranti una sede di capo servizio, che rappresenta il vertice della carriera; chiedo l'accrescimento di due posti di organico e di un modesto sovrannumero dovuto a ragioni funzionali, al quale sarei dispostissimo a rinunciare lasciando al Ministro la bega di provvedere alla istituzione dei compartimenti, non avendo il personale necessario per farlo.

L'onorevole Tripodi deve sapere che non è stata fatta la riforma della persona giuridica e del rapporto di impiego, ma la riforma che si riferisce alla nuova articolazione delle amministrazioni delle poste e telecomunicazioni, dei loro organismi periferici e centrali è già stata fatta.

È questa riforma che impone assolutamente di rivedere i titolari delle diverse funzioni perché esiste ancora nella nostra legislazione un principio generale secondo cui la pubblica amministrazione esplica la propria attività attraverso gli organi e questi sono le persone e gli uffici. Nel glossario tecnico della pubblica amministrazione italiana quando si parla di organi, non viene fatta distinzione tra la persona fisica, che riveste le funzioni, e l'ufficio, entità di natura giuridica ed astratta cui le funzioni sono attribuite. Se gli organi sono cambiati, e sono cambiati perché il Parlamento italiano ha voluto così, vogliamo adeguare le persone fisiche agli organi di natura giuridica? Cioè, vogliamo dare ad ogni organo, inteso come ufficio astratto, il suo titolare come persona fisica? L'emendamento che io mi sono permesso di presentare vuole soltanto dare ad ogni ufficio il proprio titolare per poter vedere realizzata pienamente la teoria della coesistenza dell'organo fisico e dell'organo giuridico.

Con questo provvedimento si evitano, forse, le disparità tuttora esistenti tra personale direttivo, personale di concetto e personale esecutivo nell'ambito delle amministrazioni? No, purtroppo non si ovvia ancora a questo inconveniente. Se è vero il principio che a parità di retribuzione deve corrispondere parità di lavoro, siamo ben lontani, con questo provvedimento e con gli stessi emendamenti da me proposti, dal raggiungere questa situazione di equilibrio.

Spiego subito il perché. Quali sono i compiti dei direttori di ufficio delle diverse qualifiche di gruppo *A*, *B* e *C*? Dirigere gli uffici stessi: fanno esattamente lo stesso lavoro. Le direzioni provinciali sono organizzate in reparti; uno solo dei capo reparto, quello del reparto più importante (il primo reparto), è necessariamente un funzionario direttivo. Il capo del secondo reparto è invece necessariamente un funzionario della carriera di concetto.

Ebbene, attraverso l'aumento di circa 400 unità delle persone che sono al vertice della carriera di gruppo *B*), noi abbiamo per ogni direzione provinciale 4, 5, 6 o 10 funzionari di gruppo *B*), appartenenti alla categoria di vertice, pagati con il coefficiente 500, dei quali soltanto uno o due potranno esercitare le funzioni di direttore della ragioneria, cioè di un reparto della direzione provinciale. Ma con l'ordinamento attuale e con quello da me suggerito, non vi saranno tanti funzionari per poter dirigere gli altri reparti, la cui attribuzione è dovuta al gruppo *A*), perché rite-

nuti più importanti, che abbiano lo stesso coefficiente 500 previsto per il personale della carriera di concetto.

Prendiamo, per esempio, l'ufficio di Bologna-ferrovia, molto importante. Questo ufficio è diretto da un impiegato di gruppo A), probabilmente di grado VII o VIII, con il coefficiente 402 o 340. Ora, non esiste ufficio, per quanto modesto, attribuito a personale di gruppo B) nella più piccola direzione provinciale d'Italia il cui titolare non sia di un coefficiente nettamente superiore (500).

Onorevoli colleghi, ritengo che noi si abbia il dovere di rivedere queste situazioni; penso che se potessimo sperare in altre occasioni, forse dovremmo aspettare, ma la riforma delle strutture burocratiche che, in base alla legge delega deve essere fatta entro la prossima estate (luglio-agosto 1970), esclude le aziende autonome dello Stato (azienda delle poste, dei telefoni e delle ferrovie). Quindi, in quella sede il problema da me posto non può essere risolto.

Le sole amministrazioni nelle quali la riforma è già stata fatta, sono le uniche per le quali la legge di delega esclude che, in sede di provvedimenti delegati, si possa provvedere. Non potendo pensare ad una macroscopica dimenticanza del legislatore, ritengo che si intendesse arrivare alla conclusione di questa vicenda attraverso una legge ordinaria. E, in mancanza di altre proposte, avendo una certa conoscenza della materia (nessuno di noi può lasciare fuori di questa aula la propria esperienza perché far questo sarebbe un crimine) mi sono sentito in dovere di precisare il mio pensiero. Come funzionano gli uffici postali io lo so perché vi sono vissuto dentro per 35 anni. So che questo provvedimento, con le sue tabelle allegate, può essere sopportato dall'Amministrazione delle poste soltanto se la trasformazione e l'accrescimento delle qualifiche sono contemporanei.

Tanto per fare un esempio: se in un reparto militare vogliamo conservare una certa forma di coordinamento e di coesione, promuovendo i soldati al grado di capitano e volendo che il tenente continui a comandare il plotone, noi dobbiamo necessariamente promuovere anche il tenente. Se vogliamo togliergli il comando, lo possiamo fare, ma bisogna dirlo; in sostanza, dobbiamo dire che si vuole avvicinare il personale direttivo delle poste con altro personale. Ci può anche essere chi ritiene che il rimanente personale sia più qualificato e più capace: bisogna, però, dirlo con chiarezza.

È inoltre necessario (io fino a questo momento non l'ho detto, ma il discorso che abbiamo fatto mi obbliga a farlo) spiegare che le tabelle allegate a questo provvedimento sono fatte in deroga a tutto l'ordinamento amministrativo esistente, in quanto non sarà mai possibile trovare tanti uffici ai quali destinare tanti direttori.

Se prendiamo in esame il contenuto della pagina 9, vediamo che per il gruppo C) abbiamo al grado di base 489 capi ufficio principali e al grado superiore 1338 capi ufficio superiori: tutto questo ci dà l'esatta situazione di una piramide alla rovescia.

Io sono disposto ad accettare quanto è stato fatto perché mi rendo conto delle ragioni che hanno indotto a procedere su questa strada, ma noi dobbiamo dire con chiarezza che la norma per l'applicazione dei capi ufficio superiori non può più essere rispettata. Dobbiamo dire che queste promozioni sono fatte in deroga alle norme, perché, altrimenti, avremo a passeggiare nei corridoi dei diversi uffici 1338 persone le quali non possono essere destinate ad altri uffici perché i posti non vi sono ed anche perché la norma lo impedisce.

Quindi, io sottopongo alla meditazione del Governo questa situazione, in modo che si possa arrivare all'utilizzazione del personale anche con le nuove qualifiche; ciò dopo aver dichiarato che mi rendo conto che queste qualifiche nuove non hanno alcun contenuto funzionale, ma hanno soltanto lo scopo di trovare la strada per realizzare l'accordo di natura sindacale che è stato stipulato.

Ripeto, a conclusione, che gli emendamenti da me presentati, non sono incongrui rispetto al provvedimento all'esame. Se tale provvedimento si riferisse principalmente alla riduzione dell'orario di servizio, la mia proposta sarebbe contro natura. Dato però che solo il titolo parla di semplice riduzione dell'orario di lavoro, mentre l'essenza del provvedimento tende a ristrutturare in un modo nuovo le gerarchie nell'ambito dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni oltre che di quella dei telefoni di Stato, è indispensabile trasformare collateralmente, parallelamente ed in maniera meditata la carriera direttiva anche nella sua conformazione.

Se la Commissione interpretasse il provvedimento come sola riduzione dell'orario di lavoro da 42 a 40 ore, ritirerei la mia proposta; in caso contrario sono dolente di non poterlo fare.

CEBRELLI. La materia è stata ampiamente discussa dall'onorevole Tripodi. Io vorrei solamente dire che è nostro costume rifuggire da ogni momento o da ogni elemento mortificante nei confronti di chiunque; così come ci siamo sempre premurati di cercare di capire o di avvertire qualsiasi istanza che si presentasse senza pregiudizi, appunto, nei confronti delle persone o delle categorie.

Francamente, però, devo ripetere che da parte nostra vi è un pregiudizio nei confronti del metodo, onorevole sottosegretario, con cui si presentano i provvedimenti legislativi e gli stessi strumenti modificativi che tendono a mutare, nella sua struttura, il provvedimento. Cosa che se avvenisse ritarderebbe e snaturerebbe il provvedimento. Tale metodo ha sempre pregiudicato e pregiudica, secondo noi, l'obiettività delle soluzioni alle quali vogliamo tendere.

Abbiamo già avuto occasione di dire che i provvedimenti presentati al Parlamento negli ultimi tempi sono stati sempre compromissori, non sufficientemente chiari, e nella loro tendenza e nei loro aspetti peculiari. Adesso ci troviamo ancora una volta di fronte ad un fatto del genere. Ci rendiamo perfettamente conto di quanto affermato dall'onorevole Mancini, ma non possiamo non considerare il problema del riassetto, specialmente per quanto riguarda la carriera direttiva che va al di là della questione delle poste e delle telecomunicazioni.

A tutti noi sono noti i fatti che stanno accadendo in questi giorni per le trattative al di fuori di accordi sindacali, in modo unilaterale da parte del Governo con la Dirstat. Si sta facendo del categorismo, si tenta una linea di aristocrazia, come diceva il collega onorevole Tripodi. I punti che vanno chiariti prima di imboccare una strada che porti alla soluzione dei problemi delle poste e delle telecomunicazioni per quanto riguarda la carriera direttiva sono la riforma della burocrazia e del pubblico impiego, che ormai rappresentano un fatto oggettivo suggerito dalla maturazione di tutto il processo in atto nel paese. A ciò bisogna aggiungere, nella considerazione della situazione, tutti i problemi sollevati dal decentramento.

A tal fine propongo la costituzione di un Comitato ristretto che possa studiare quei dati, quella situazione contraddittoria, rilevata dall'onorevole Mancini poc'anzi e dal nostro gruppo nel passato.

Io penso che allo stato attuale delle cose dovremmo votare ed approvare questo prov-

vedimento in base a quella verifica, a quell'analisi, a quegli approfondimenti e quindi a quella elaborazione senza discriminanti, se vogliamo fare qualcosa di valido e di universale nel senso che possa valere non solo per noi parlamentari, ma soprattutto ai fini delle aziende e del servizio.

Questa è la nostra posizione.

BIANCHI GERARDO. Ritengo che la Commissione dovrebbe essere grata all'onorevole Mancini perché con i suoi emendamenti ha fornito utilissimi elementi per trarre un giudizio generale, complessivo, su un aspetto particolarmente delicato dell'amministrazione postale qual è quello dei rapporti che esistono nell'azienda delle poste fra diversi gruppi di persone e fra diverse categorie del personale stesso.

Questo per noi è molto importante perché se vogliamo veramente arrivare — come diceva il collega Cebrelli — ad avere una struttura che sia veramente funzionale (io aggiungo: per gli interessi sovrani del cittadino, perché l'azienda autonoma deve essere al servizio della collettività) dobbiamo conoscere profondamente certi aspetti particolari che qualche volta sfuggono al giudizio che noi diamo, che è più politico che tecnico, mentre nel caso specifico dovrebbe essere il contrario. Per questo dobbiamo essere grati al collega Mancini che ha messo in luce questi aspetti di cui ho detto. È difficile dire che, nella sostanza, l'onorevole Mancini abbia torto; se vogliamo dare ai vari dipendenti il compenso giusto che a loro spetta per il lavoro che svolgono, evidentemente dobbiamo valutare le loro varie responsabilità ed adeguare ad esse gli stipendi. Quindi, l'onorevole Mancini è partito da un concetto giusto; non so però — è questa la domanda che mi pongo — se in questa sede, noi si possa accogliere gli emendamenti che il collega ha presentato.

Non posso inoltre condividere le ragioni espresse dall'onorevole Tripodi, perché ritengo che esse non siano pertinenti al caso specifico. Se ci fosse la possibilità (mi rivolgo al rappresentante del Governo) di avere l'assicurazione che questo argomento sarà ampiamente, profondamente e sollecitamente discusso, io allora potrei pregare il collega Mancini di esaminare l'eventualità di rinviare ad un momento più opportuno la presentazione di questi emendamenti, in modo che l'argomento in essi contenuto venga maggiormente approfondito, più di quanto non sia stato fatto in questa sede.

MARRACCINI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente per dire che la mia posizione coincide con le dichiarazioni testé fatte dall'onorevole Bianchi. Ritengo che l'iniziativa dell'onorevole Mancini sia stata positiva ai fini dell'ampia discussione che si è avuta in questa Commissione e sarei favorevole all'accoglimento di emendamenti che si riferiscano specificatamente alla legge che noi abbiamo in esame. Nel caso che l'onorevole Mancini dovesse insistere sui suoi emendamenti, mi sentirei costretto a chiedere che gli stessi emendamenti siano sottoposti previamente alla I e alla V Commissione per il parere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Gli interventi del relatore e degli altri colleghi hanno messo a fuoco tutta la situazione, hanno, in termini molto chiari, fatto una disamina del grosso problema che ci sta di fronte. Problema che si viene a creare in conseguenza di un disegno di legge che, prevedendo la riduzione dell'orario di lavoro nell'ambito dell'amministrazione delle poste, comporta necessariamente una serie di conseguenze sul piano funzionale. Questo, e soltanto questo, deve essere il tema della nostra discussione; dico questo perché ho avuto la sensazione, che poi non è soltanto una sensazione, che si sia voluto estendere il problema fino a comprendervi quello più vasto concernente i compensi per il personale.

Partendo, infatti, dalla logica conseguenza determinata dall'applicazione di questo disegno di legge (aumento del personale), il collega Mancini — altamente qualificato in materia — afferma che si viene a creare una sperequazione retributiva. Ma questo è un altro discorso, che può essere fatto soltanto in altra sede. Noi dobbiamo attenerci al tema del disegno di legge oggi al nostro esame; io non sono tanto presuntuoso da voler entrare nel merito di esso, così come invece ha fatto il collega Mancini, e possono fare coloro che hanno contribuito alla stesura del provvedimento.

L'onorevole Mancini ha accennato a delle discrasie. Può darsi che discrasie si verifichino nella distribuzione del *quantum* di aumento tra le diverse categorie, tra i diversi settori del servizio. Siamo tutti uomini e come tali dobbiamo convenire che il parametro sicuro non c'è mai per una esatta, giusta, perfetta distribuzione.

Ma dovessimo incentrare i nostri interventi prendendo come base punti di discrasia, punti

di disfunzione, per allinearvi tutto il resto del settore postelegrafico, noi sbaglieremmo: faremmo crollare l'edificio di un disegno di legge. Noi non vogliamo — lo ripeto ancora — con questa proposta creare un esercito nel quale il numero dei generali sia uguale o superiore al numero dei soldati, ma questo sarebbe l'effetto ultimo dell'emendamento Mancini.

Onorevoli colleghi, questa legge è il frutto di laboriose trattative: trattative a livello tecnico ed a livello politico. È frutto logicamente di compromesso, in quanto nelle trattative c'è sempre un compromesso. Il voler turbare quello che è stato un lavoro di elaborazione veramente movimentato e travagliato, significherebbe mettere in pericolo la conclusione dell'*iter* di tutto il disegno di legge, con le facilmente immaginabili conseguenze che ne deriverebbero.

Desidero perciò rivolgermi una preghiera: portare subito a compimento l'*iter* di questo disegno di legge in quanto la sua entrata in vigore è richiesta con urgenza da 160 mila dipendenti del Ministero delle poste. All'onorevole Mancini in particolare, rivolgo la preghiera di non insistere sul suo emendamento.

PRESIDENTE. Considerando che tra qualche minuto il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, farà all'Assemblea delle dichiarazioni sulla questione dell'Alto Adige, se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11,15 riprende alle ore 12).

PRESIDENTE. Riprendiamo in esame il disegno di legge n. 1688.

Ho esaminato attentamente le varie questioni che sono nate dalla precedente discussione. Sono dell'avviso che non possiamo inviare degli emendamenti alla I Commissione, per il parere, se prima la nostra Commissione non li ha esaminati ed accettati, sia pure in linea di massima, come orientamento. Io credo, perciò, che sia più corretto, anche dal punto di vista regolamentare, nonché per salvaguardare la competenza primaria della nostra Commissione, prendere in esame i singoli emendamenti, stabilire qual è la propensione della Commissione in ordine agli stessi; inviare quindi il disegno di legge con gli emendamenti alla I ed alla V Commissione; attendere i pareri e poi decidere definitivamente.

BELCI. È stato — e non da oggi — da più parti accennato che quello in esame non è un

disegno di legge semplicemente sulla riduzione dell'orario di lavoro, ma che questa riduzione si ripercuote nel riordinamento degli organici, che l'onorevole Mancini ha inteso estendere dal suo punto di vista — e mi pare con accortezza logica — anche al settore delle carriere direttive.

A questo punto si pone il problema di vedere se i gruppi si orientano verso l'approvazione di un disegno di legge riguardante semplicemente la riduzione dell'orario di lavoro, oppure di un provvedimento che riformi completamente gli organici — e non per poco tempo — dell'Amministrazione delle poste.

Non possiamo, quindi, procedere frettolosamente. In presenza di questo problema credo che il rinvio della discussione sia indispensabile, altrimenti, senza un doveroso approfondimento della questione, ci troveremo nella condizione di dover approvare un disegno di legge soltanto perché esso è il frutto di una intesa ministeriale con i sindacati. La cosa migliore ritengo sia quella di rinviare o, addirittura, di formare un Comitato ristretto che riesamini la materia, magari d'intesa con le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Sarei di opinione contraria a quest'ultima proposta in quanto il Comitato ristretto intanto ha una sua funzione in quanto vi siano emendamenti di diversa provenienza ma riguardanti lo stesso oggetto e coordinati fra loro sì da poter effettuare una scelta. In questo caso, invece, vi sono due gruppi di emendamenti: quelli proposti dagli onorevoli Cebrelli e Russo, che si inseriscono nella legge e tendono a modificarne al cuni aspetti, e quello aggiuntivo che tende a completare la legge, secondo il presentatore onorevole Mancini, a modificarne la sostanza secondo il Governo.

MANCINI ANTONIO. Ritengo che il rinvio abbia un senso se si pensa che nel frattempo il Governo possa rivedere le sue posizioni, perché è vero che alcuni punti meritano in ogni caso una rimediazione.

CEBRELLI. Come è già stato chiarito da altri colleghi del mio gruppo, questo provvedimento dovrebbe limitarsi esclusivamente a prevedere una riduzione dell'orario di lavoro. Tutti gli altri problemi, sollevati in particolare dagli emendamenti del collega Mancini, dovrebbero essere esaminati in altra sede.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Vorrei innanzi

tutto rilevare che l'ultimo intervento dell'onorevole Cebrelli è esattamente agli antipodi rispetto a quello precedente del suo collega di gruppo Tripodi. Quest'ultimo ha infatti dichiarato esplicitamente che ove si dovesse insistere su una certa proposta dell'onorevole Mancini (proposta sulla quale il gruppo comunista non è d'accordo) sono già pronte le firme necessarie per rinviare in Aula il provvedimento in esame. L'onorevole Cebrelli ha invece proposto di stralciare dal provvedimento in esame la parte riguardante l'orario di lavoro, rinviando ad altra occasione tutto il resto. Sono, come si vede, due tesi opposte, chiaramente in contrasto tra di loro.

Una seconda osservazione vorrei fare a proposito dell'auspicio dell'onorevole Mancini che il Governo possa rivedere le sue posizioni. Non mi resta, di fronte a questo auspicio, che ribadire con la massima convinzione il deciso « no » del Governo alle proposte Mancini, per le ragioni che ho già illustrato.

Se quindi si vuole rinviare la discussione alla settimana prossima, niente in contrario; ma sia chiaro che tale rinvio non deve essere motivato con il fatto di lasciare al Governo il tempo per rivedere il suo atteggiamento.

BIANCHI GERARDO. Ritengo che potremmo esaminare subito l'articolo 1 del disegno di legge per definire i problemi relativi all'orario di lavoro. Le varie tabelle allegate al provvedimento (che modificano tabelle precedenti) potrebbero invece essere esaminate con calma (magari da un Comitato ristretto). È indubbio infatti che tali tabelle sono state fatte in base a certi criteri, discutibili, se vogliamo, ma razionali, criteri che io non conosco e che non so quanti dei colleghi qui presenti conoscano.

Ritengo quindi che sia opportuno procedere subito all'approvazione dell'articolo 1 e degli altri che a questo sono collegati per la necessaria copertura finanziaria, riservandoci di esaminare queste tabelle che sono state redatte dal Ministero in collaborazione con i sindacati. Infatti, anche se sono un sindacalista, mi rifiuto di dare il mio assenso a queste tabelle senza rendermi conto di cosa significano e di cosa implicano.

PRESIDENTE. A questo punto due sono le alternative. O seguiamo la falsariga del disegno di legge, e in tal caso il Comitato ristretto non serve (perché ognuno può anche approfondire per suo conto le tabelle), oppure stralciamo dal testo l'articolo 1 e gli altri articoli che indicano la copertura finanziaria,

e allora il Comitato ristretto è necessario per elaborare un testo da sottoporre alla Commissione.

I gruppi devono ora decidere quale strada scegliere, fermo restando il fatto che ritengo che in ogni caso potremo procedere soltanto la prossima settimana.

TRIPODI GIROLAMO. Desidero precisare che non esiste alcuna discordanza, come è stato invece rilevato, tra le affermazioni mie e quelle dell'onorevole Cebrelli. Confermo che se prendiamo in esame la questione dell'orario di lavoro, noi siamo disponibili a continuare sulla linea già intrapresa. Evidentemente, però, qualora si dovesse insistere sulla volontà di modificare la legge approvando gli emendamenti proposti dall'onorevole Mancini, noi ci opporremo con qualsiasi mezzo, non esclusa la richiesta di rimessione alla Assemblea.

Non vogliamo mettere in discussione le capacità dell'onorevole Mancini, a tutti ben note, ma noi affermiamo che il problema delle carriere direttive è attualmente oggetto di larga discussione tra le confederazioni del lavoro ed il Governo, ed origina notevoli turbamenti.

Io ritengo, perciò, che dobbiamo continuare la discussione sul disegno di legge per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro; tutti gli altri problemi che non attengono direttamente al provvedimento debbono essere rinviati ad altra sede, in quanto il nostro compito più urgente è quello di accelerare l'iter del disegno di legge in esame.

MANCINI ANTONIO. Signor Presidente, qualora il testo debba essere esaminato con gli emendamenti, un Comitato ristretto non sarebbe completamente un assurdo in quanto esso può servire senza dubbio. È invece inutile se si vuol concentrare l'attenzione della Commissione sulla sola riduzione dell'orario di lavoro, sfrondandolo di tutti quegli elementi accessori che sono non pertinenti rispetto alla sostanza.

AZIMONTI. La costituzione di un Comitato ristretto mi sembra la più logica, anche per una certa correttezza legislativa, in quanto se introduciamo degli emendamenti veniamo ad elaborare necessariamente un testo del tutto nuovo.

Un Comitato ristretto potrebbe prima di tutto esaminare la questione dell'orario di lavoro e coordinare gli emendamenti in merito a ciò presentati; successivamente, sulla scorta

degli emendamenti presentati su tutto il resto, potrebbe dare un orientamento di carattere generale che la Commissione esaminerà in seguito.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla costituzione di un Comitato ristretto occorre decidere sulle questioni di ordine generale, come quella sollevata dall'onorevole Mancini Antonio. Solo successivamente il Comitato ristretto potrà eventualmente iniziare i suoi lavori.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie (1599).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie ».

Comunico che la V Commissione bilancio, investita dell'esame di questo disegno di legge, ha espresso parere favorevole alla sua approvazione.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre di quest'anno la Commissione approvò un emendamento, sempre all'articolo 1, comportante un aumento di spesa, per il quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

Do lettura dell'articolo 1 quale risulta dopo l'introduzione dell'emendamento formale già approvato, mentre si intende ritirato l'altro emendamento sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

ART. 1.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'azienda di Stato per i servizi telefonici sono autorizzate a superare — nell'esercizio 1969 — i limiti di spesa annua relativa alle prestazioni straordinarie rese, anche con il sistema del cottimo, dal personale dipendente, di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, e succes-

V LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1969

sive modificazioni, rispettivamente, nella misura massima di lire 4.700 milioni e di lire 400 milioni.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni farà fronte con riduzione degli stanziamenti dei seguenti capitoli del proprio stato di previsione della spesa per l'anno 1969: capitolo n. 101 (fino a lire 3.200 milioni), capitolo n. 108 (fino a lire 1.500 milioni) e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 101; del proprio stato di previsione della spesa per lo stesso anno (fino a lire 400 milioni).

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione.

Disegno di legge: « Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1599).

Presenti e votanti 24

Maggioranza 13

Voti favorevoli 24

Voti contrari 0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Amodio, Azimonti, Ballarin, Battistella, Belci, Bianchi Gerardo, Canestrari, Cebrelli, Foscari, Guerrini Giorgio, Guglielmino, Ianniello, Lauricella, Mancini Antonio, Marrocò, Marraccini, Merli, Russo Ferdinando, Salomone, Scianatico, Skerk, Squicciarini, Tripodi Girolamo, Zanibelli.

La seduta termina alle 12,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO